

Napoli, Marcello Ragone aveva sessant'anni

Muore d'infarto per una supplenza

Era precario da sedici anni

Era arrivato ieri mattina nella presidenza dell'istituto Isabella d'Este a caccia di una improbabile supplenza di qualche giorno. Nella stanza, al terzo piano, c'erano già altre persone e lui s'è sentito male, si è appoggiato senza dire una parola ad un collega e s'è accasciato al suolo. Marcello Ragone, 60 anni, che aveva cominciato la carriera di supplente nel 1980, è morto sul colpo fulminato da un infarto. È morto sognando di insegnare per qualche ora.

DAL NOSTRO INVIATO

VITO FAENZA

NAPOLI È entrato nella presidenza senza dire una parola, ha guardato le persone presenti, una decina, poi si è appoggiato alla spalla di una di loro con una mano, mentre con l'altra si stringeva il petto. Marcello Ragone, 60 anni, supplente in cerca di incarico, è morto, probabilmente per un infarto improvviso e fulminante, senza un lamento, nella stanza del capo di Istituto dell'«Isabella d'Este» dove di lì a poco sarebbe stata assegnata una supplenza per la materia di stenodattilografia, della durata di qualche settimana.

L'allarme

È stato dato immediatamente l'allarme, è stata avvertita la polizia, mentre il tranquillo «tran tran» di fine anno scolastico dell'istituto è stato parzialmente «sconvolto» da questa morte improvvisa. Dopo una ventina di minuti è arrivata l'ambulanza, ma i soccorritori hanno capito subito che non c'era nulla da fare e che non avrebbero potuto far nulla, neanche se fossero arrivati subito dopo che l'insegnante era stato colto dal male. Dalla descrizione dei sintomi, dalla posizione del cadavere, dalla sua espressione, infatti, la diagnosi è stata redatta in fretta: arresto cardiocircolatorio. Un infarto dunque, di quelli che non lasciano scampo. Probabilmente l'uomo non si sentiva bene, aveva accusato qualche sintomo premonitore, al quale però non aveva dato peso, e questo lo ha portato ad avere l'infarto. Il corpo dell'«aspirante supplente» è stato portato via, dall'autoambulanza, all'obitorio. Sarà l'autopsia, entro stamattina, a stabilire con assoluta certezza la causa del decesso. Un individuo perfettamente normale, il professor Marcello Ragone. Un tipo che non dà nell'occhio e che non molti suoi colleghi conoscevano. Qualcuno racconta che era vedovo, che aveva una figlia, sposata, che abita a Salerno. Qualche altro sostiene che l'insegnamento non era la sua unica attività, ma che Ragone ne aveva un'altra, in Calabria. Forse l'esplicitava solo d'estate. Qualcuno parla di un negozio o di un qualcosa del genere. Dal provveditorato agli studi di Napoli non arrivano maggiori delu-

zioni. Il «fascicolo» del professor Ragone, aspirante supplente, è stato aperto nel 1980, il primo anno in cui ottiene una breve supplenza. Da quell'anno e per quindici anni consecutivi, Marcello Ragone ha spedito le sue domande agli istituti professionali e commerciali ed ogni anno ha raggranellato qualche settimana di sostituzione, niente di eccezionale, niente che gli potesse permettere di vivere solo con quello che percepiva dal Ministero della Pubblica Istruzione. Ieri mattina, hanno raccontato agli agenti del commissariato Mercato i vicini, era uscito per andare all'Isabella d'Este, un istituto dislocato in un edificio a più piani della «zona mercato» a pochi passi dalla stazione centrale di Napoli. Non aveva mostrato particolare fretta, anche se gli era stato recapitato un telegramma che lo invitava a presentarsi in presidenza per l'assegnazione della supplenza alle 10.30. In graduatoria, raccontano all'istituto professionale, il professor Marcello Ragone era il quinto per assegnare una supplenza — spiegano ancora — vengono convocati i primi dieci in graduatoria. All'orario stabilito, la sostituzione viene assegnata al supplente presente che è più avanti nel punteggio. In ogni caso tutti coloro che vengono convocati, se non sono impegnati in supplenze in altri istituti, si presentano nella speranza che quelli che lo precedono in graduatoria siano assenti. Il professor Ragone conosceva bene questi meccanismi e quindi non s'è affrettato più di tanto, anche se è stato bene attento, soltanto ad arrivare in orario. Nell'atrio dell'edificio ha atteso l'ascensore (in un primo momento si era pensato che avesse fatto di corsa i tre piani di scale che lo separavano dalla presidenza) e poi si è avviato nella stanza dove era stata convocata la riunione. La porta aperta gli ha mostrato che c'erano già una decina di colleghi all'interno e quindi gli era bastata un'occhiata per capire che difficilmente avrebbe potuto avere quell'incarico. Non emergono molti particolari sulla vita privata di Marcello Ragone. I suoi colleghi, quelli che, come lui, avevano fatto la domanda per le supplenze in «stenodattilografia», avevano scambiato solo

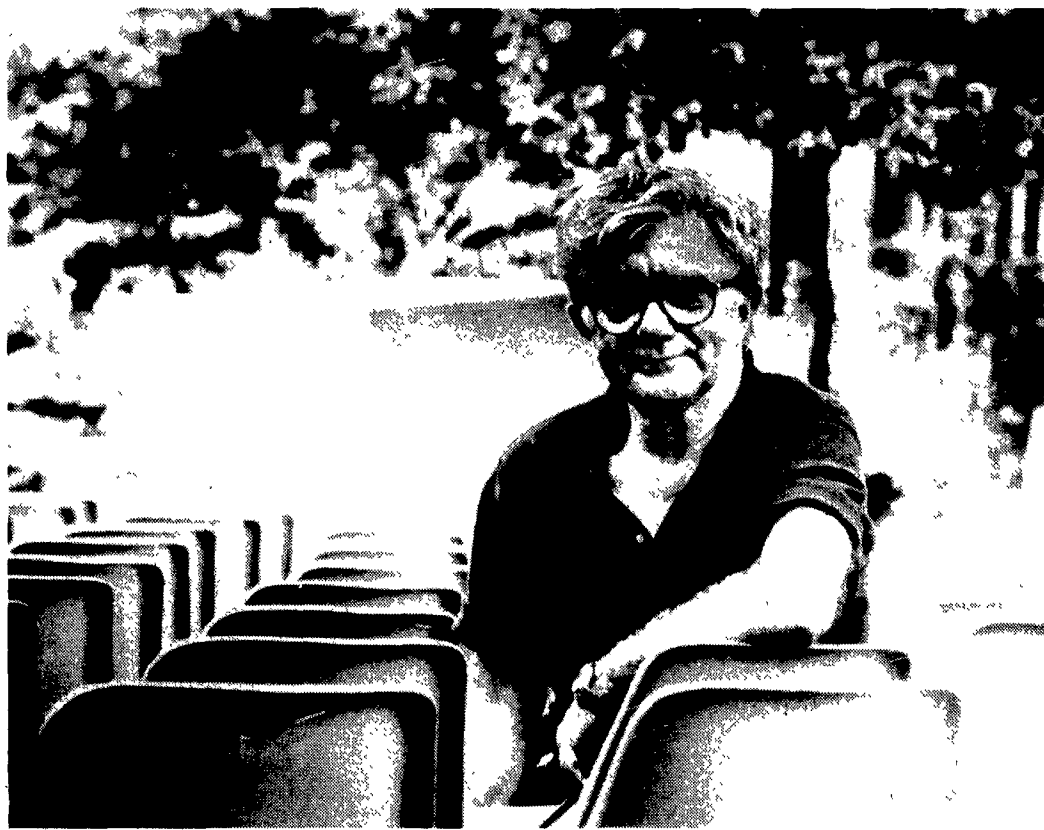
poche parole con lui, sapevano che era vedovo, qualcuno sostiene di aver sentito dire che a parte l'attività in Calabria, ne avesse anche un'altra, precaria, a Napoli. Un lavoro in un ufficio o qualcosa di simile, ma nessuno sa precisare meglio di che cosa si trattasse.

Una supplenza

Al commissariato gli agenti spiegano, con molta gentilezza, che il caso del decesso di Marcello Ragone li riguarda soltanto se l'autopsia dovesse stabilire che i soccorsi sono arrivati in ritardo, ma questo appare già estremamente improbabile fin da ora visto che l'autoambulanza è arrivata in meno di venti minuti e che la morte sarebbe avvenuta nel giro di pochi secondi. Resta l'emozione per un morto avvenuta in una scuola, mentre la vittima era in caccia di una supplenza.

Clonazioni Falsificate le telefonate di Di Pietro?

Potrebbero non essere state fatte tutte dall'ex pm Antonio Di Pietro le telefonate che compaiono nei tabulati dell'inchiesta sulle clonazioni del cellulare vip della quale è titolare la procura di Roma. Il sospetto è del pm circondarionale Giuseppe Corasaniti che qualche settimana fa ha avuto un lungo colloquio con l'ex pm di Mani pulite. Il magistrato ipotizza la violazione dell'articolo 617 ter del codice penale (che punisce ogni alterazione o falsificazione delle conversazioni telefoniche), e per questo motivo ha inviato gli atti di questa indagine alla procura della Repubblica di Roma, competente ad indagare sul reato ipotizzato. L'ipotesi presa in considerazione dal magistrato della procura romana che si occupa dell'inchiesta sulle clonazioni, è che la duplicazione dei telefonini sia stata fatta per intercettare le comunicazioni altrui e farne oggetto di spionaggio, oppure per far apparire che alcune chiamate sono state fatte dal titolare dell'utenza in modo da mettere in atto possibili campagne di delegittimazione. Dopo una serie di accertamenti - e dopo un colloquio con Di Pietro che deve aver rafforzato Corasaniti nel suo sospetto (l'ex pm milanese ha disconosciuto alcune delle telefonate attribuitegli dai tabulati) - il magistrato della procura ha chiesto alla procura di indagare sull'ipotesi che molte delle telefonate attribuite a Di Pietro provengano da altri.



Don Antonio Mazzi

Rino Bianchi/Lineapress

Il libro, «Non rubatemi le parabole», invita a combattere contro l'indifferenza

Don Mazzi riscrive il Vangelo

«Una società di pastori smarriti»

Don Antonio Mazzi, il fondatore di «progetto Exodus» e divenuto personaggio televisivo, ha trovato il modo di riproporre passi significativi del Vangelo calandoli nella realtà di oggi. Ci spiega, nell'intervista, come è nato da questa riflessione il suo libro intitolato «Non rubatemi le parabole». Lo scopo è di far comprendere che nella nostra società «c'è una crisi di pastori e non di pecore». Di qui l'invito ad esigere il cambiamento ed a combattere l'indifferenza.

ALCESTE SANTINI

ROMA Il fondatore del «progetto Exodus», don Antonio Mazzi, che la trasmissione «Domenica in» condotta da Mara Venier ha reso famoso di fronte ad un vasto pubblico, è autore di un libro provocatorio, «Non rubatemi le parabole», edito da San Paolo, con il chiaro proposito di riproporre una lettura del Vangelo in rapporto alla realtà di tutti i giorni.

Qual è, don Antonio, la realtà che ti ha spinto a questa impresa?

Tu sai che io vivo in mezzo ai disperati con i quali bisogna parlare, prima di tutto, di stomaco ossia di pane, di soddisfacimento di alcuni bisogni elementari per cui è difficile arrivare subito al Vangelo. Allora ho cercato di fare una certa mediazione presentando il Vangelo partendo da una lettura molto più semplice, da una lettura più parabolica, nel senso della para-

bola, che teologica, come, del resto, faceva Gesù per comunicare con la gente semplice e povera del suo tempo. Non ho voluto, perciò, con il mio libro rivolgermi a chi ha gusti raffinati e si intende di teologia e, quindi, l'ho riscritto per immettere i sapori, gli odori, i colori, le tonalità delle cose che sento di più e che mi sembrano più vere, più vicine al linguaggio di Cristo. Per troppo tempo il Vangelo è stato in frigorifero nel senso di farlo confrontare con i problemi quotidiani.

Puoi fare qualche esempio per far comprendere meglio l'approccio?

Noi parliamo sempre del buon pastore e delle pecorelle smarrite partendo dalla parabola narrata da Luca. E allora, mi sono chiesto ma sarà vero che sono sempre le pecorelle che si smarriscono oppure può accadere che un giorno

cento pecore hanno bussato alla porta del pastore e si era smarrito il pastore? E così, ho raccontato che una mattina queste pecorelle, che si erano smarrite, avevano bussato a un pastore e sono andate a bussare alla porta di un ufficio e trovano scritto che, invece, si riceve solo nel pomeriggio dalle 17 alle 19. Hanno bussato alla porta dell'oratorio per incontrare il prete e questi risponde che «per il momento devo coltivare le pecore buone e non quelle disperse». Sono andate all'assessorato dei servizi sociali dove hanno trovato «comprensione» ma hanno detto che «dopo la prossima legislatura cercheremo di aiutarvi»; sono, poi, andate a bussare ad una scuola, ma il provveditore agli studi ha detto che «le classi sono state già formate» per cui se le «pecorelle formate» una o due si potrebbe fare qualche cosa, ma in cento siete troppe, bisogna aspettare il prossimo anno scolastico». Con questo racconto, ho voluto rappresentare una realtà amara per far capire che occorre cambiarla perché se c'è una crisi nella nostra società è quella dei pastori e non delle pecore.

Un'altra parabola narrata da Luca riguarda il momento drammatico in cui Gesù è sulla croce ed il ladrone di destra si pente e chiede di essere salvato dicendogli: «Ge-

sù ricordati di me quando sarai nel tuo regno». E Gesù risponde: «Ti assicuro che oggi sarai con me in paradiso».

Calando nella realtà nostra questo racconto chiedo a Gesù: come la mettiamo, Signore, che hai salvato il ladrone di destra? Sei stato anche tu, forse, comprato da qualcuno della destra? Vuoi partire di lì per salvare tutti quanti? Ed a questo punto scrivo che «dopo la lettura di questa strana parabola, immagino le reazioni degli amici miei, e quali sanno che sono di sinistra tra virgolette, e pensano che abbia fatto una manomissione di documenti storici o opera di depistaggio come se il Padreterno fosse stato preso di contropiede». Allora dico: lasciate correre. E cerco di spiegare che, dopo questa parabola, a me restano chiare alcune certezze. Che un ladrone su due si salva; che il Paradiso è aperto, soprattutto, alle pecore disperse della casa di Israele; che anche una preghierina può arrivare al cuore di Cristo e che il Signore salva anche quelli che fanno finta di pentirsi perché è più grande di noi. E infine, rivolgo una lettera ai giovani perché cerchino la verità e non si lascino ingannare o sedurre da falsi idoli come il consumismo o le tante manipolazioni che alterano il vero volto della nostra società.

«Ughi in concerto», ma è truffa

Grosseto, salta la serata. Organizzatori in fuga

DALLA NOSTRA REDAZIONE

SILVIA GIGLI

FIRENZE Che Uto Ughi sia un eccellente violinista non c'è dubbio, ma che avesse anche il potere dell'ubiquità, almeno sulla carta, gli sfortunati spettatori grossetani lo hanno scoperto soltanto ieri sera. Troppo tardi per chiunque aveva già acquistato il biglietto a prezzi tutt'altro che modici (dalle 50.000 alle 30.000 lire) per assistere ad un concerto di beneficenza che sembrava essere l'avvenimento culturale e mondano di tarda primavera e troppo tardi anche per le signore rotariane che avevano organizzato il tutto peccando forse di ingenuità con ben due milioni e mezzo già versati come anticipo. Uto Ughi accompagnato dall'orchestra del Conservatorio di Santa Cecilia in concerto su musiche di Vivaldi al Teatro Moderno di Grosseto faceva gola un po' a tutti. L'unico inconveniente è che la stessa sera, appunto quella di martedì 14 maggio, il maestro figurava in programma al-

Grosseto prima che il patatrak avvenisse davanti a un sipario chiuso. È stato questo cittadino infatti ad accorgersi dell'impegno trevigiano di Ughi e a mettere in agitazione gli organizzatori così da attivare una serie di verifiche telefoniche. Risultò la Cediam, o meglio la fantomatica signora Lucia a cui le organizzatrici si erano rivolte, è svanita nel nulla con i due milioni e mezzo già anticipati, al suo numero di telefono risponde in realtà una tipografia e il maestro caduto dalle nuvole ha comunque promesso che a Grosseto ritornerà non fosse altro che per un concerto riparatore. La truffa rimane e la bella pure in linea con quanto sembra succedere nel mondo dello spettacolo da qualche tempo a questa parte beneficienza gonfiata con grandi nomi che si rivela poi essere un abile trucco. Uto Ughi, che tra l'altro in Maremma è di casa perché trascorre le sue vacanze estive all'Isola del Giglio, è caduto nella rete e con lui anche le signore rotariane.

La madre di Agca: vorrei portarlo con me

I dubbi del Vaticano sul pentimento dell'attentatore del Papa

NOSTRO SERVIZIO

ROMA Ali Agca, responsabile dell'attentato a Giovanni Paolo II nel 1981, si rivolge allo Stato italiano per ottenere o il trasferimento in un penitenziario turco oppure la grazia. Le richieste di Agca sono state illustrate ieri pomeriggio in una conferenza stampa convocata dal suo legale, Marina Magistrelli. All'incontro, hanno preso parte anche la madre e il fratello dell'ex terrorista. Nel corso della conferenza stampa, nessuno è riuscito a rispondere a questa banalissima domanda, perché lo Stato italiano dovrebbe aiutare l'attentatore del Papa?

Lui, Agca, dopo l'intervista rilasciata nei giorni scorsi a «Tv Sette», ieri ha parlato con un'agenzia di stampa turca. Dichiarazioni incredibili: «Io sono un ex membro dei Lupi grigi (movimento di estrema destra turco, ndr.), e sono il nuovo Messia. Io voglio che tutto il mondo sappia chiaramente che io sono il

Messia». Ali Agca è rinchiuso nel carcere di Montecitorio, vicino ad Ancona, è stato condannato all'ergastolo. L'attentatore del Papa ha aggiunto: «L'attentato non deve essere considerato come un atto di terrorismo perché è stata un'azione perpetrata dalle forze occulte al di fuori della mia volontà». «E ancora: «Io sono l'unico uomo atteso da cristiani, ebrei e musulmani: io sono la reincarnazione di Gesù Cristo sulla Terra. La mia missione è di comunicare alcune rivelazioni».

Dichiarazioni su dichiarazioni, quindi: e le une sembrano contraddire le altre. Il portavoce della Santa Sede, Joaquín Navarro, fa notare che il caos verbale di Ali Agca rischia di «portare un elemento di dubbio sul suo pentimento». Navarro ribadisce che il Papa ha già perdonato il suo attentatore. «Il Papa condivide la sofferenza della madre e del fratello dell'attentatore e si rimette al giudizio della giustizia ita-

liana». Il portavoce della Santa Sede replica inoltre ad alcune affermazioni del difensore di Ali Agca, secondo cui si dovrà tener conto dei gradimenti del Pontefice, visto che non solo è parte offesa ma è soprattutto il Capo dello Stato che ha delegato allo Stato italiano la giurisdizione del caso. Una procedura, spiega Navarro, che «non sta in nessun codice. Secondo il Concordato si può dare tutta la competenza, e non solo una parte. Il Papa l'ha data fin dall'inizio, non adesso». Insomma, per il Vaticano, sul destino giudiziario dell'ex terrorista deciderà la giustizia italiana. Punto e basta.

Ed eccoci alla conferenza stampa di ieri pomeriggio. La madre di Ali Agca, «Quando Ali cominciò a frequentare ambienti eversivi aveva 18 anni, adesso ne ha 40: ho sofferto molto e vorrei portarlo via con me in Turchia». Il biglietto aereo per la madre e per il fratello dell'attentatore del Papa è stato pagato dalla Rai. Perché? Forse in cambio del-

l'intervista esclusiva con l'ex terrorista?

L'avvocato Magistrelli: «Siamo qui per porre allo Stato italiano il problema della liberazione di Ali, chiediamo che si cominci a parlare di questa eventualità. Inoltre, sarebbe importante per lui tornare nel suo paese perché nelle carceri italiane non si è mai relazionato con nessuno, non parla mai con nessuno». La madre dell'ex terrorista ha spiegato ai giornalisti di avere sofferto molto sia per la sorte del figlio sia per il Papa. «In questo momento c'è bisogno di pace. Rimandare Ali in Turchia sarebbe un gesto di distensione tra la comunità cristiana e quella islamica». La madre e il fratello di Agca hanno fatto sapere di aver chiesto di essere ricevuti in Vaticano e di attendere una risposta. L'ex terrorista ha scritto un libro. Ma probabilmente Agca non racconta neppure nel libro ciò che per anni non ha raccontato ai magistrati: da chi fu organizzato l'attentato, e perché.